

La frase

Abu Mazen, Anp: chiederò a Obama decisioni coraggiose



Rabbia e condanna per il blitz israeliano dal presidente Anp, Abu Mazen. Che vuole però far proseguire il processo di pace. «Chiederò a Obama decisioni coraggiose per cambiare il volto del Medio Oriente», dice, auspicando che dopo il blitz «Israele abbia imparato la lezione e accetti il processo di pace». E chiede ai tutti i palestinesi di unire il fronte.

precisare che «404 passeggeri della flottiglia attendono di partire dall'aeroporto Ben Gurion e 102 stanno raggiungendo l'aeroporto per essere rimpatriati. Altri 125 militanti attivisti espulsi da Israele sono stati trasferiti in Giordania attraverso il valico di frontiera del ponte di Allenby». In carcere restano quattro esponenti politici della comunità araba in Israele: dovrebbero essere rimessi in libertà oggi. «Tutti gli stranieri del convoglio di aiuti detenuti in Israele sono stati rilasciati», annuncia poi il procuratore capo Moshe Lador, «alcuni sono in aeroporto, altri sono già a bordo degli aerei». Gli «alcuni» sono centinaia, tra cui i sei italiani. Ad attenderli, sei voli speciali verso la Turchia: allestiti per il trasbordo dei reduci, dei feriti trasportabili (gli altri, un paio su oltre 40, restano negli ospedali israeliani) e, per ultimi, anche dei corpi dei 9 morti, caduti sotto il fuoco del commando.

Senza poter comunicare con i familiari, trattenuti per ore in una sala super presidiata dell'aeroporto internazionale di Tel Aviv: «Devono ultimare le procedure aeroportuali», taglia corto un nervosissimo agente della security del Ben Gurion Airport. «Via di qui», intima un ufficiale a chi prova ad avvicinarsi all'area off limits. «Chi c'è là?», chiede un'anziana signora. «Pericolosi terroristi», è la risposta.

Fino all'ultimo, fino a quando i sei italiani non salgono sul volo per Istanbul, le autorità israeliane gli fanno sentire che in quel Paese sono «persone ostili». Irriducibilmente

ostili. Il caldo torrido rende ancora più soffocante l'atmosfera. Israele si sente in trincea e non fa nulla per nascondere al mondo.

A esplicitarlo è il ministro della Difesa, Ehud Barak. Mentre si espellono i pacifisti, l'ex capo di stato maggiore, il soldato più decorato d'Israele, è alla base militare di Atlit (Haifa) per complimentarsi con il commando della Marina che ha fatto il blitz contro la nave turca. «Avete compiuto la missione - dice il ministro della Difesa agli uomini rana -. Avete impedito l'arrivo a Gaza della flottiglia». Ma a rendere conto del clima che permea Israele, è la chiosa finale: «Occorre sempre ricordare - dice - che non viviamo nell'America del Nord o nell'Europa occidentale, ma in Medio Oriente: qui non c'è pietà per i deboli e non si dà una seconda chance a chi non si difende». Non da meno è Benjamin Netanyahu: quella intercettata in alto mare dai commando israeliani «non era una "Love Boat", bensì una flottiglia terroristica», dice il premier israeliano. «Continueremo a difendere i nostri cittadini, è nostro diritto, nostro dovere», e conferma che il blocco a Gaza sarà mantenuto, malgrado «l'attacco internazionale di ipocrisia» verso Israele.

Il messaggio è chiaro. E non fa

Pullman blindati
Difficile entrare
in contatto con i 600
della Freedom Flotilla

Spezzoni di racconti
Qualcuno dice: peggio
di Guantanamo
umiliazioni in carcere

ben sperare. Intanto una nave irlandese è in rotta verso Gaza, la "Rachel Corrie". Il suo arrivo è previsto lunedì, dice Niamh Moloughney, dell'organizzazione Free Gaza Ireland. La "Rachel Corrie", spiega Moloughney, è «tra Creta e il Nordafrica» e potrebbe imbarcare nuovi passeggeri. A bordo 5 irlandesi, tra cui la premio Nobel per la Pace Mairead McGuire, 66 anni. L'altro ieri, il premier irlandese Brian Cowen aveva ammonito Israele: «Se succederà qualcosa ai nostri cittadini, ci saranno gravi conseguenze», chiedendo che la Corrie «sia autorizzata a completare il suo viaggio senza problemi e scaricare i suoi aiuti umanitari a Gaza». Ma Brian Cowen non era ad Atlit, e non ha ascoltato le parole di Ehud Barak: «...«Viviamo in una zona dove non c'è pietà per i deboli...». Il futuro è armato.❖

In piedi per ore all'aeroporto È quasi deportazione

«Angela è stata lasciata sola. La sua collega brasiliana ha rilasciato due interviste dal carcere, lei non ha potuto parlare con i figli». La denuncia del marito Fernando

Le testimonianze

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Dispera di poter riabbracciare la moglie prima di oggi pomeriggio, Fernando Lattaruolo, marito di Angela Lano, unica donna tra i sei italiani arrestati nel blitz israeliano contro la Freedom Flotilla a largo di Gaza. «Sono lì all'aeroporto Ben Gurion in piedi, da ore, tutti e seicento in fila - ricostruisce in base alle sue informazioni - più che un check-in è una deportazione ma con procedure lentissime e secondo me lo fanno anche apposta», ipotizza lasciandosi andare al risentimento verso la «scarsa simpatia» dimostrata dalle autorità di Tel Aviv verso la spedizione umanitaria bloccata in acque internazionali a suon di mitra.

Anche alla Farnesina confermano che le procedure d'imbarco, già normalmente molto lunghe all'aeroporto di Tel Aviv, si sono dimostrate ancora più lunghe «in relazione agli eventi della Flotilla», procedure ad hoc, non di identificazione visto che tutti e 600 i passeggeri da imbarcare in sei voli speciali - di cui uno riservato ai feriti partito alle 20 e 30 alla volta di Istanbul - venivano direttamente dalle carceri israeliane. Il marito di Angela, direttrice del giornale online Infopal, è stato l'unico dei familiari ad avere un breve contatto telefonico dalla prigione. «Mi ha potuto chiamare martedì, il tutto è durato non più di 15 secondi - racconta - ha fatto appena in tempo a dirmi che le era stato proibito di parlare italiano, in inglese, e che sarebbe stata liberata il giorno dopo». Fernando è arrabbiato per questo: «Angela era detenuta insieme ad una regista brasiliana, Iara Lee, la quale ha potuto non solo chiamare la sua famiglia ma rilasciare almeno due interviste di cui una a tv Globo, mia moglie non ha potuto neanche sentire la voce dei nostri due figli». Un trattamento differenziato che a giudizio di Fernando,

che è italo-brasiliano, dipende dalla «amicizia dispari, a canale unico» tra Italia e Israele. «Frattini ha anche ringraziato Israele per come sono stati trattati gli italiani - ricorda - la verità è che la regista aveva il pieno sostegno del ministro degli Esteri Celso Amorim, Angela non aveva nessuno dalla sua parte». Il presidente Lula ha condannato fin dal primo giorno il blitz di Israele contro la Flotilla, l'ambasciatore all'Onu Maria Luiza Viotti ha chiesto la fine dell'embargo a Gaza e una commissione d'inchiesta ma - è sempre il marito della Lano a parlare - «quanto più forte politicamente è un Paese, tanto più riesce a tutelare i diritti dei suoi cittadini».

La Turchia, che ha inaugurato negli ultimi tempi, una posizione particolarmente dura verso Israele chiudendo anche le frontiere, ora accoglierà i 600 pacifisti espulsi. Quasi la metà sono turchi e almeno loro sicuramente, non appena metteranno piede in patria, saranno interrogati dalla magistratura che intende accertare se siano stati soggetti a torture o trattamenti contrari alle leggi internazionali. I primi attivisti greci

INOMI DELLE VITTIME

Ali Haydar Bengi, 39 anni, padre di 4 figli, aveva un negozio. Ali Ekber Yaratilmis, 55 anni, aveva 5 figli. Ibrahim Bilgen, 61 anni, di Siirt. Muharrem Kocak, volontario Ihh.

e turco-tedeschi rimpatriati hanno parlato di scosse elettriche e deprivazioni nelle carceri israeliane. Gli italiani ad Istanbul dovranno invece procurarsi un telefonino - Israele li ha tutti privati degli effetti personali - e pagarsi un biglietto di ritorno su un volo di linea, come ha scoperto incredulo il fratello di Manuel Zani. «Si vedrà, l'importante era portarli via il più presto possibile», dicono alla Farnesina.❖